



SOTTO IL CASTELLO



ARA PACIS MUNDI CONCERTO PER LA PACE NEL MONDO

Pieno successo per il Concerto per la Pace nel Mondo all'Ara Pacis Mundi promosso lo scorso 19 luglio dal Comune di Medea, dalla Sezione A.N.A. di Gorizia con il sostegno del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, il patrocinio della Sede Nazionale dell'A.N.A. e del Comune di Gorizia e la collaborazione del Comune di Cormons.

Oltre mille persone sono giunte sul piazzale del Monumento sul Colle di Medea, appositamente allestito grazie all'impegno delle Ditte, degli uomini della Protezione Civile di Medea e della Squadra Sezionale di P.C.

A.N.A., per assistere all'esibizione della Fanfara della Brigata Alpina Julia e del Coro Ardito Desio della sezione A.N.A. di Palmanova, serata dedicata quest'anno alla figura dello scomparso Presidente del Consiglio Regionale Ettore Romoli e alla commemorazione del centenario della fine della Prima guerra mondiale.

Una cornice degna per un evento che da tradizione vuole essere un punto di riferimento degli universali valori della pace e della fratellanza.

A fare gli onori di casa il Sindaco di Medea Igor Godeas ed il Presidente della Sezione

A.N.A. di Gorizia Paolo Verdoliva mentre tra le numerose autorità sono intervenuti il Vice presidente della Giunta regionale Riccardo Riccardi, il Presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, il sindaco di Gorizia Rodolfo Zibera, la figlia di Ettore Romoli, Francesca, il giornalista, Alpino Bruno Pizzul e numerosi sindaci e amministratori locali. L'Associazione Nazionale Alpini era rappresentata dai Consiglieri Nazionali Renato Romano e Romano Bottoso.

La Fanfara Brigata Alpina Julia, diretta dal



Primo Maresciallo Lorenzo Sebastianutto, e il Coro Ardito Desio della Sezione A.N.A. di Palmanova, guidato dal maestro Nazario Modesti, hanno regalato a tutti i presenti uno spettacolo di altissimo livello, incentrato per l'occasione su brani nati in trincea o riconducibili al primo conflitto mondiale.

Dopo due momenti nei quali i complessi si sono esibiti singolarmente e dopo i saluti di rito durante i quali ai direttori dei due complessi musicali è stato offerto dalla Cantina Produttori di Cormons il Vino della Pace mentre alla figlia di Ettore Romoli, Francesca, un omaggio floreale, Fanfara e Coro hanno proposto al pub-

blico il "Silenzio" e "Ich hatte einen Kameraden", in memoria dei Caduti, l'Inno degli Alpini e l'Inno di Mameli.

Grazie a quanti hanno proficuamente collaborato per la riuscita della manifestazione ed un particolare ringraziamento alla conduttrice della serata Sabrina Vidon; in ultimo vada il grazie degli Alpini Isontini a chi ci ha sostenuto finanziariamente: il Consiglio Regionale del F.V.G. e alla Fondazione CA.RI.GO., mentre al Sindaco del Comune di Medea Igor Godeas un grazie per averci coinvolto e chiesto di organizzare questo importante annuale evento pienamente riuscito.





Ettore Romoli, un amico degli Alpini

Ha lasciato tutti senza parole la scomparsa quasi improvvisa, il 14 giugno scorso, di Ettore Romoli, Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia ma, per quanto ci riguarda, soprattutto un vero amico degli Alpini.

Molto è stato giustamente scritto sulla figura di Romoli, fiorentino di nascita e goriziano d'adozione, docente di materie economiche presso gli istituti superiori e stimato commercialista ma soprattutto un politico di primo livello, sempre impegnato a favore della sua comunità. Nella sua lunga carriera al servizio della sua gente, Romoli ha infatti ricoperto gli incarichi più prestigiosi: Senatore, Deputato, Consigliere ed Assessore regionale ma soprattutto Sindaco della sua città dal 2007 al 2017. A riconoscimento del suo stile, sempre pronto a mediare e ad ascoltare anche chi aveva posizioni molto diverse dalle sue, ci sono stati gli apprezzamenti e le parole di cordoglio di tutti gli esponenti del panorama politico non solo regionale ma anche nazionale. Ha insegnato molto ai giovani che si affacciavano in politica, in primis il rispetto per tutti. È stato un signore prima che un politico di razza e sappiamo quanto manchino i "signori" in politica, oggi. Lascia un vuoto notevole nel panorama goriziano che sarà difficile colmare.

Per noi Alpini Ettore Romoli è stato però, come scritto sopra, un amico. Ci ha sempre sostenuto durante il suo mandato di Sindaco e ha sempre avuto un occhio di riguardo per la nostra associazione, partecipando volentieri, nel limite degli impegni richiesti dalla sua carica, ad ogni iniziativa alpina.

Fondamentale il suo impegno ed appoggio alla nostra Sezione affinché Gorizia potesse ospitare nel 2016 il Raduno Triveneto e l'Adunata nazionale della "Julia", non facendo mai mancare la sua vicinanza e magari anche il suo intervento, discreto ma decisivo, quando la macchina organizzativa dimostrava qualche sintomo di "stanchezza". Il suo sincero entusiasmo al termine della memorabile sfilata della domenica manifestava gratitudine verso gli Alpini per l'evento che avevano saputo organizzare, una gratitudine ricambiata dalle Penne nere goriziane per la fiducia riposta. A nome della città di Gorizia, Ettore Romoli consegnò nei giorni seguenti ad una folta delegazione ANA una targa con il sigillo della città come segno tangibile della riconoscenza di Gorizia agli Alpini. La forte collaborazione tra amministrazione comunale e Sezione di Gorizia si ripropose anche in occasione della realizzazione del volume fotografico "Gorizia 2016 - Racconto per immagini" nel quale trovano posto anche le foto delle commemorazioni per il centesimo anniversario della presa di Gorizia del 1916.



Il ricordo più caro di Ettore Romoli per gli Alpini goriziani è stato però quello più intimo e privato avvenuto qualche mese dopo la scadenza del suo mandato di sindaco presso la sede di Gorizia. In una serata organizzata per dirgli il nostro "grazie" e manifestargli tutta la riconoscenza dell'Associazione, Ettore Romoli pronunciò parole commosse e di vera gratitudine. Disse che "è facile dare riconoscimenti quando uno ricopre cariche importanti. Spesso, quando si finisce un mandato si entra nel dimenticatoio, voi non lo avete fatto e vi siete ricordati di me. Grazie". Ciao, Ettore.

Pierpaolo Silli



“RITORNO A BAITA” PER 100 CADUTI

La II guerra mondiale è stata l'ultima ecatombe che ha segnato il Vecchio Continente.

Certo, di guerre che ne sono state e ce ne sono a decine ancora oggi in giro per il mondo e tutte sono orrende ma il massacro perpetrato dal 1939 al 1945 in Europa,

tra militari e civili, e le conseguenze pesantissime in termini umani e psicologici sono paragonabili solo all'inferno della Grande Guerra, di cui quest'anno ricorre il Centenario della sua fine.

Se si fa caso in ogni paese – in ogni paese! – esiste un monumento, una stele, una colonna mozza a ricordo perenne dei Caduti di tutte le guerre

proprio perché sia la Prima che la Seconda Guerra Mondiale hanno portato lutti inenarrabili in tutte le famiglie.

E se il dolore delle famiglie dei caduti è orrendo, orrendo da sopportare ancor più pesante è il fardello delle famiglie dei Dispersi.

Mentre infatti, pur con la morte nel cuore, una vedova o una madre di un caduto perlomeno sa dove portare un fiore e piangere il proprio caro una famiglia di un Disperso non ha nessuna notizia, nessuna certezza e, soprattutto, non ha mai finito di soffrire e vive in un'eterna, impossibile e proprio per questo straziante “attesa”.

Ecco allora che, quando qualche Caduto torna a casa o, per gli Alpini, “torna a baita”, in un certo modo i congiunti fanno finalmente pace con il proprio cuore, con il proprio dolore, con il proprio passato.

Con questo spirito si è svolta sabato 23 giugno una solenne cerimonia presso il Sacrario di Cargnacco, voluto fortemente da Don Carlo Caneva, Cappellano militare e reduce di Grecia e di Russia, per i Caduti ed i Dispersi in guerra.

In questa cerimonia sono stati resi i massimi onori ai resti di 100 Caduti del Regio Esercito Italiano. Alpini, Bersaglieri, Fanti e Camicie Nere.

Tutti ragazzi, spesso appena ventenni, morti durante le battaglie sul Don, tra il

1942 e il 1943. Ragazzi che erano partiti certo non a cuor leggero ma consapevoli di fare il proprio dovere fino alla fine, fine che poi, per questi 100 Eroi, è arrivata veramente.

Ragazzi o padri di famiglia, dottori o contadini, si è voluto rendere onore a degli Italiani che hanno combattuto e sono morti per la Patria, intesa nel senso più nobile, la terra dei Padri.

Sotto un caldo sole e baciati da una piacevole brezza le 100 piccole urne avvolte dal Tricolore e circondati dai parenti giunti da tutta Italia, dalle autorità civili, militari, religiose e dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma

hanno ricevuto gli onori militari e l'ultima benedizione, prima di venir tumulate all'interno del Sacrario.

Aldilà di qualunque tipo di pensiero o elucubrante mentale dinanzi a questi soldati d'Italia solo una parola si può e si deve dire:

GRAZIE

Roberto Buffolini



TRACCE DELLA GRANDE GUERRA

Questo nella foto è Adriano, un cinquant'enne alpino delle valli bergamasche, che conservava da tempo un triste mistero in famiglia.

Un giorno di luglio di tanti decenni fa, suo nonno Angelo, mentre ispezionava la linea delle vedette sul Monte Cukla, si sporse troppo dagli improvvisati parapetti della trincea. Fu un imprudenza che pagò indubbiamente cara. Un cecchino austriaco, dalla pur lontana vetta del Rombon, se ne prese infatti l'esistenza, tirando a se il grilletto. Certo un colpo fortunato per un cacciatore di uomini, ma anche una disgrazia straziante per una lontana famiglia, già martoriata dalla miseria

Il Diario Storico del battaglione "Valcamonica" riporta, sotto la data del 21 luglio del 1916, che quell'alpino venne sepolto nelle vicinanze dell'accampamento, sotto una parete di roccia. Non sappiamo in realtà, perché scelsero un luogo così anonimo e non il cimitero di guerra di quella montagna, già così denso di Caduti. Forse quel giorno cadevano troppi proiettili e non era il caso di rischiare altri uomini, chissà...

Un drappello della sua 250ª compagnia, accompagnò tristemente quel corpo del trentaquattrenne caporale, a quella buca tra i sassi. Presentarono le armi nel momento della deposizione; erano i suoi uomini e i suoi amici.

Alla famiglia di quell'alpino restò, oltre il rammarico di quel corpo così lontano, anche la disperazione di non poterlo onorare poi, con il proprio saluto. Infatti quella sepoltura lassù, andò dispersa nel primo dopoguerra, ma certamente la vide bene Ubaldo Ingravallo, mio nonno, che di quella compagnia era l'ufficiale. Ubaldo, che restò in servizio a Plezzo nel dopoguerra, si dedicò alla raccolta delle salme in un territorio che martoriato dalla guerra, gli isontini conoscono bene.



Cento anni dopo, a suo nipote Adriano Capoferri, capitò in mano un libro circa un dimenticato reparto alpino, di cui molti anziani richiamati facevano parte. Ne lesse le pagine, riconoscendo i nomi delle vette che aveva sentito citare da bambino e si mise a caccia dell'autore.

Ci incontrammo in una serata dedicata a quelle vicende e a quel reparto, ospiti del locale gruppo alpino. Gli diedi con emozione la pagina di quel polveroso Diario che descriveva i fatti di quel giorno di luglio e ne faceva immaginare altri: come venne colpito nonno Angelo Zanini, il trasporto febbrile all'infermeria, lo sconforto del tenente medico per la grave ferita alla testa e la sua dipartita un ora dopo.

Era quello che la moglie e i figli non sapevano, un mistero che avevano tentato di colmare, chiedendo ai pochi reduci di quel reparto tornati a casa, dopo essere stati nuovamente macellati sulle pietre del Grappa e sul Tonale. Andarono anche oltre il loro piccolo paesino: Adrara.

Il loro Angelo, come tanti, era partito molte volte da quel borgo, per la Svizzera e la Francia, destinazione di una emigrazione che pare oggi abbiamo dimenticato. Tornò giudiziosamente quando venne richiamato ancora una volta alle armi, ma quella partenza fu invece l'ultima. Una piccola storia come tante, ma forse quell'emozionato abbraccio tra due alpini, nipoti di coloro che combatterono fianco a fianco e che ora dormono entrambi vicino all'Isonzo, chiude definitivamente l'antica ricerca.

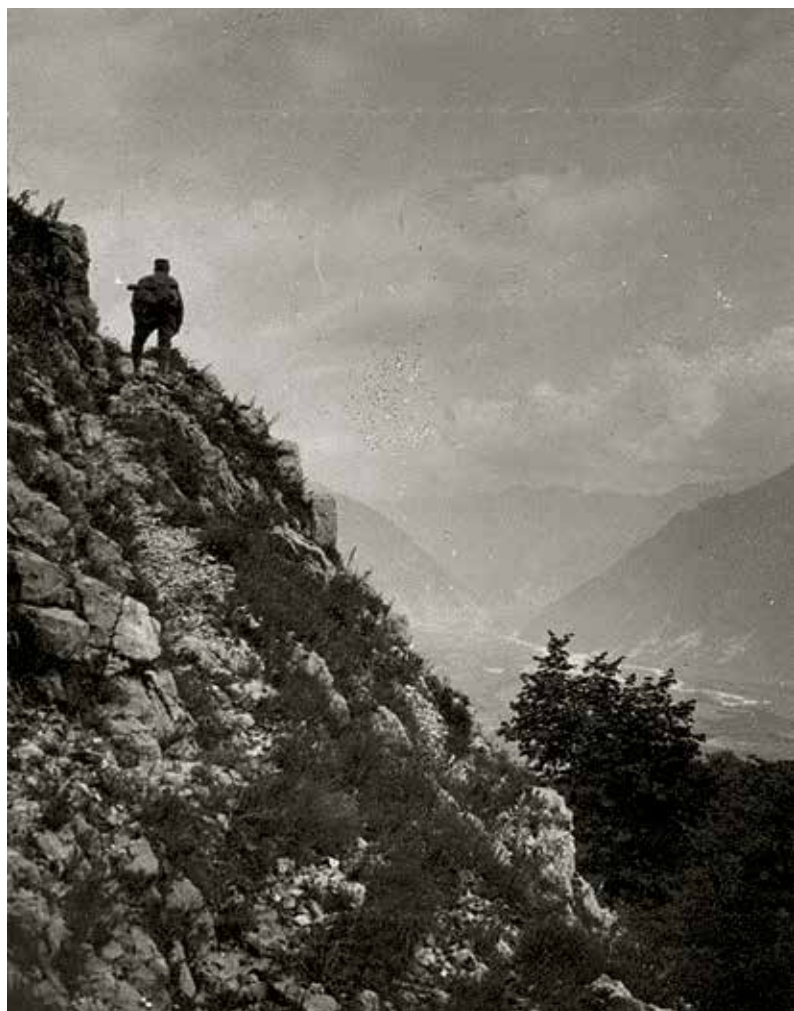
Due uomini di oggi, che hanno ricordato insieme le sofferenze e il valore di quei maturi avi, impegnati sul duro fronte delle alpi Giulie. Forse siamo troppo sentimentali per credere, che durante quell'abbraccio, anche i nostri nonni lassù, abbiano insieme sorriso...



Il primo a sinistra è Adriano Capoferri, il quarto da sinistra è Sergio Boem.



Adriano Capoferri sul Cukla.



Oggi Adriano è riuscito ad andare lassù, sul Cukla oltre il confine orientale; ha camminato a lungo su quelle arse pietraie per ripercorrere i passi che fece allora suo nonno, e dormendo nelle grotte che lo videro vivo... Non conosciamo le emozioni che ha provato e ne possiamo immaginarle, quando ha guardato quel breve terrazza di roccia che ospitava l'accampamento e dove poco distante, suo nonno è ancora sepolto. Probabilmente lo consola il pensiero che è in buona compagnia, i tanti compagni giacciono ancora, eroi sconosciuti, tra quei mughi. Ormai fanno parte della montagna che li ha voluti tenere per se'.

Al nipote del suo tenente goriziano invece, resta la gioia di una vicenda forse conclusa, pur cento anni dopo, e di un lettore che gli ha dato ben più di un ambito premio letterario, nonché la consapevolezza che anche nonno Ubaldo e i suoi compagni, provano forse la stessa soddisfazione.

Un legame di memoria riannodato, una piccola vicenda che ha ora uno svolgimento se non ancora un senso, resta un abbraccio tra uomini che hanno un passato in comune e che di cui ora conoscono qualcosa in più.

Sarebbe emozionante ritrovare quella sepoltura ma pensandoci bene, forse è meglio così: che il nonno riposi lassù ora che i suoi lo hanno ritrovato. Meglio dedicarsi a chiudere altre vicende, altre sofferenze rimaste stipate nei bauli di tanti discendenti,

certo meno consapevoli e distratti da una tumultuosa modernità, che non sa di avere salde radici nel passato. Da esso certamente, possiamo attingere non solo profonde emozioni ma anche molti preziosi insegnamenti, come uomini e alpini.

Sergio Boem



Il Coro Monte Sabotino a Bassano InCanto 2018

Si è svolta domenica 23 giugno 2018, con grande soddisfazione del numerosissimo pubblico e dei Cori partecipanti, Bassano InCanto 2018: manifestazione patrocinata da ben ventiquattro amministrazioni comunali ed organizzata sul Monte Grappa dal Coro Bassano a cento anni dalla Battaglia del Solstizio, per rendere omaggio ai Caduti di tutti i fronti, di quella come di tutte le guerre.

Cento canti, uno per ogni anno che ci separa dai momenti nei quali la sorte della guerra volse a vantaggio dell'Italia, sono stati portati nelle chiesette Alpine di San Giovanni, Lepre e Cibara prima che tutti i cori partecipanti si ritrovassero al Sacrario di Cima Grappa per cantare ancora alla Madonnina, al cimitero austroungarico e finire attorno all'altare per una Santa Messa concelebrata da Monsignor Andrea Guglielmi, Arciprete di Bassano del Grappa e don Enrico Bortolaso, Parroco di San Vito.

Cominciata alle 14.00, la manifestazione non si è conclusa che a tarda notte quando la bandiera sezionale dell'A.N.A. di Bassano del Grappa, decorata di medaglia d'Oro al Valor militare ed i vessilli della CRI di Bassano, dei Fanti di Romano d'Ezzelino, dei Marinai di Castelfranco Veneto e dei Carabinieri di Crespano del Grappa, hanno lasciato lo schieramento salutati dai coristi dei Cori A.N.A. di Novale, Marostica, Feltre e Cittadella, dal Coro Monte Sabotino di Gorizia, dal Coro Sette Larici di Coredò, dal Coro OIO di Santa Giustina, dal Coro Solo Voci di Onigo, dal Coro di Breganze, dagli organizzatori del Coro Bassano e dal gruppo delle Voci della Vallata Feltrina.

Grazie al personale di Onorcaduti e dell'Opera Madonnina del Grappa, l'evento si è concluso con centinaia di persone ad assepare i gradini dell'Ossario che, alla luce di altrettante torce tascabili, li rischiavano facendo da contraltare alla pianura illuminata e silente.

A sintesi di quei momenti memorabili per quanti li hanno vissuti, valga il pensiero del Cav. Valerio Ronzani, ottantunenne Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri in congedo e capo scorta della bandiera Sezionale dei Carabinieri di Crespano: "Vorrei esprimere la nostra ammirazione ed i nostri vivi complimenti per come è stato organizzato Bassano InCanto: malgrado un vento freddo ed impietoso è stata una perfetta cerimonia. In quella particolare atmosfera, ho scoperto un mondo che credevo perduto. Ho visto degli uomini veri, fermi, stagiati come statue contro il chiaro della luna. Lo sventolare impetuoso delle bandiere, gli ordini secchi, le preghiere e il sotto fondo dei canti: mi sono commosso a quella allocuzione in cui si narrava delle donne che vagavano per le trincee sconvolte alla ricerca dei propri figli e dei propri cari. Ho pensato che se veramente esiste la vita delle anime, quella di quei corpi custoditi in quelle urne, al cospetto di tanta devozione e di tanto sentimento di amore di "Patria" avranno avuto un po' di conforto al loro sacrificio".

Giancarlo Andolfatto



IL CORO "MONTE SABOTINO" VOCE DELLA NOSTRA TERRA



Il Coro "Monte Sabotino" è da molto tempo una di quelle realtà familiari agli alpini di Gorizia grazie alla felice collaborazione esistente tra i due sodalizi, oltre al fatto che diversi soci dell'A.N.A. sono, o sono stati, coristi nel coro del C.A.I. di Gorizia. Andiamo però ad approfondire la storia di questa formazione, che è molto di più che un "coro di montagna" ma rappresenta un'affermata ed apprezzata realtà della vita culturale goriziana. Il Coro "Monte Sabotino" opera in seno alla Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano, col fine di proporre, incrementare e valorizzare l'attività musicale ed in particolare la pratica del canto corale nel campo del patrimonio folcloristico e musicale della montagna, per favorire gli scambi culturali con le popolazioni d'oltre confine nonché per mantenere vivi i legami con le comunità nazionali emigrate, in particolare di quelle friulane e giuliane. Tuttavia, le origini del coro hanno radici più lontane nel tempo e precisamente risalgono alla fine del 1919 quando un gruppo di soci del Club Alpino Italiano di Gorizia si riunisce per le prime prove

attorno al celebre compositore goriziano Cesare Augusto Seghizzi. Dopo una serie di concorsi con risultati anche lusinghieri, la formazione, nata con lo scopo di allietare convegni e gite sociali, subisce nel 1924 una scissione a causa della volontà di alcuni componenti del Coro che ritenevano questo ruolo troppo "stretto" e, con l'obiettivo di sviluppare l'attività con fini eminentemente artistici e musicali, sotto la guida del Maestro Seghizzi fondano il «Coro Cittadino». Un piccolo tentativo di rifondazione viene fatto nel 1954 ma è nel 1959 che l'idea prende definitivamente corpo.

Un assieme di amici accomunato dall'amore per la montagna dedica una piccola parte del tempo comune ad una «cantada». Tanto che con l'andar del tempo un nucleo (Leghissa, Larise, Franco Furlan nel frattempo adottato, Oppieri e Calligaris) di fatto mette le basi per fondare l'attuale coro. Le prime parvenze di prove, guidate da Luci Leghissa, in una saletta dell'osteria dal «Lungo» in Via Foscolo. Dopodiché grazie all'interessamento ed appoggio di Enio Turus a seguito del quale il direttivo del CAI

di allora fu convinto a tollerare l'esistenza di un gruppo corale. Mancava un maestro: Giuliano Pecar era la persona giusta. Per convenzione il 1961 è stato considerato l'anno di fondazione del coro, ma già nel 1960 il coro era operativo. La fondazione, avvenne in una memorabile sera nella sede del CAI, che allora era ospitato dall'U.G.G.. Dopo un periodo di propaganda le file del coro si ingrossarono fino a contare venticinque coristi. L'entusiasmo iniziale di quel gruppetto che l'appassionato Luci Leghissa aveva iniziato ai piaceri del canto si





stava strutturando il coro del CAI di Gorizia.

La vita del complesso iniziò in sordina, senza pretese o ambizioni: così, tanto per cantare, per il puro e squisito piacere di far riecheggiare motivi e melodie note ed ignote, vitalizzate come per miracolo da un insieme di voci non preparate, non curate, non allenate, totalmente ignoranti anche dei primi rudimenti della musica. Il programma intrapreso era a senso unico: il coro doveva essere, quale coro del CAI, solo un coro di montagna, ed i motivi dovevano appartenere al meraviglioso repertorio folcloristico dei canti della montagna.

Il lavoro del maestro Giuliano Pecar con pazienza e perseveranza imponeva ai coristi note e passaggi: sia pur con lentezza e con notevoli difficoltà, i risultati c'erano nonostante una sola prova alla settimana della durata di un'ora. Tutti i coristi, comunque non nutrivano grandi ambizioni; l'attività era modesta ed è perciò che il CAI ignorava quasi l'esistenza del coro. Il 1963 fu l'anno delle prime esibizioni, con le quali il coro dimostrò anzitutto a se stesso che «esisteva» e la gente cominciò a capire che c'era qualcosa di vero.

Il debutto avvenne durante una sagra a Visinale del Judrio con palcoscenico il pianale di un carro. Il pubblico: una piccola banda locale con cui il coro si alternava con applausi reciproci, poiché i partecipanti alla sagra ignoravano totalmente i due complessi. Seguirono concerti in occasione di

eventi legati alla vita sociale del CAI come la proiezione di diapositive, i festeggiamenti per anniversari di fondazione, l'accompagnamento di funzioni religiose o esibizioni al termine di gite sociali ed inaugurazioni di rifugi alpini.

La prima uscita particolarmente impegnativa avvenne nel 1964 al concorso di Adria. Giuliano Pecar aveva voluto cimentarsi per aver un parere qualificato sulla realtà del coro e, al termine della manifestazione, la giuria rispose che il coro aveva senz'altro da «mangiare ancora tanta polenta», ma aveva un tessuto ottimo e doveva continuare senz'altro sulla strada che aveva intrapreso. Ciò servì da stimolo a perseverare e, con gli apprezzamenti, si formò in molti una precisa «coscienza» sociale dalla quale scaturirono una serie di riunioni. Da queste nacque l'esigenza di regolamentare la vita del coro e di personalizzarne l'identità: venne perciò la proposta di denominarlo «Monte Sabotino» quale omaggio all'unico rilievo che era rimasto a Gorizia. Fu deciso anche di acquistare un paio di pantaloni velluto noce come primitiva divisa, mentre ogni corista indossava una camicia personale da escursione e le calzature erano pure delle pedule scamosciate personali.

Siamo nel 1967 ed il coro ormai è conosciuto ed apprezzato: si ricorda una applauditissima esibizione in occasione della cerimonia per la nuova denominazione del rifugio Grego e fra gli intervenuti il Gen. Apollonio che si congratula personalmente con il maestro Pecar ed invita il coro a tenere un concerto a Venzone. Quasi contemporaneamente giungono gli inviti della Società Alpina delle Giulie per un concerto a Trieste e l'invito della RAI per una registrazione.

Tra i concerti fa spicco una brillante affermazione al concorso di Adria in cui giunge meritatamente all'ottavo posto su 23 concorrenti. Partecipa pure al concorso Seghizzi conquistando un quinto posto. Negli anni successivi l'attività si fa sempre più intensa, i riconoscimenti sono sempre più lusinghieri tra concerti per la RAI e le tradizionali partecipazioni alle messe dello Speleo Club «Bertarelli» e di Natale nella chiesetta di Giasbana.

Nel 1971 viene inaugurata la nuova sede del CAI, e del coro naturalmente, in via Rossini ma il coro attraversa un periodo particolare quando il maestro Pecar abbandona la direzione per motivi di lavoro. Il coro supera il periodo di interregno sorretto dalla dedizione di coristi quali Renato Valletta, Luci Leghissa, Piero Cappella, Carlo Pa-

scoletti, che si avvicendano nella guida per «tener duro» fino a quando subentra il nuovo direttore nella persona di Umberto Perini. Di profonda educazione musicale, ha esperienza didattica, è allenato al pubblico e rimette rapidamente il coro in condizioni di cantare.

Dopo l'approvazione dello Statuto nel 1973, nel 1974 spicca l'iniziativa di offrire alla cittadinanza un concerto in Castello ed il successo è enorme. È piaciuto il coro, il programma, la cornice del resto unica, e la scelta del periodo: la fine di giugno. E tale concerto diventerà una tradizione, un emblema, un dovere nei confronti del CAI e dei goriziani. Il complesso continua a prodursi in applaudite esibizioni sia all'estero, in particolare Austria e Jugoslavia, che in Italia, incidendo anche diversi dischi, audiocassette e CD.

Il Coro Monte Sabotino, oggi diretto dal Maestro Roberto Lizzio, contrariamente ad altri complessi non si è espresso, nella sua vita ormai cinquantennale, in molti concorsi. Si è dedicato ad una attività più popolare e più vicina ai propri estimatori, esprimendosi in concerti a livello regionale, e aderendo con umiltà alle richieste di cantare, purché coerenti con le finalità statutarie.

Da una Messa in montagna al palcoscenico polveroso d'una sala parrocchiale, il coro tuttavia si è spostato con agilità anche su palcoscenici prestigiosi come quello di Adria o di Roma, è stato applaudito in rassegne cittadine e più lontane, si è recato all'estero o ha cantato in qualche chiesa senza che avesse mai pensato di avere qualche blasone da difendere. Ha sempre cantato con semplicità in perfetta coerenza anche con l'abito che porta, esempio di semplicità, sincerità e senza affettazione. In fondo si tratta, come nel 1959, di un gruppo di amici che desidera solo riuscire a cantare in modo accettabile per far sentire attraverso i propri motivi la voce meravigliosa della montagna, e dare il suo contributo alla perpetuazione del canto che è una delle più splendide invenzioni che l'uomo abbia fatto.



- TRIO VOCALE ALPINO -

STENO, FRANCO, CISO

Incontrarsi è sempre bello.

Incontrarsi e condividere le proprie esperienze con gli altri è ancora più bello.

Incontrarsi e condividere le stesse esperienze avute e vissute con gli altri è il massimo. E quale migliore occasione può essere se non un piccola rimpatriata tra commilitoni, soprattutto se Penne nere?

Con questo spirito tre soci della nostra Sezione hanno voluto rivedersi e ricordare assieme il comune passato e le varie vicissitudini provate assieme a naja e, perchè no, nella vita, scambiandosi ricordi, impressioni e pensieri.

I nostri "tre moschettieri" sono Alpini conosciuti e stimati da tutti in ambito Sezione, sia per il loro carattere che per il loro operato.

In primis non si può non citare il Past-President Franco Braida da Cormons, che durante il suo mandato ha saputo reggere la Sezione con animo sereno e fermo allo stesso tempo, dando per primo l'esempio restando sempre in prima fila.

Assieme a Braida si sono rivisti Stefano "Steno" Policardo e Narciso "Ciso" Zorzenon, del Gruppo di Gorizia, ambedue ben conosciuti in città sia per il loro impegno lavorativo che per la tenace e fattiva collaborazione nei molteplici impegni Alpini sostenuti dalla Sezione ANA di Gorizia in tutti questi anni.



Oltre ad una solida amicizia e l'appartenenza agli Alpini quello che accomuna i tre "ragazzi" è soprattutto la naja passata assieme. Infatti tutti e tre hanno frequentato la SMALP assieme, nel maggio 1959, 15° Corso ASC.

Non c'è bisogno di dare molte spiegazioni su cosa fosse il corso ASC e, ovviamente, il corso AUC alla SMALP: un'esperienza dura, impegnativa, pesante. Scalate,

Scuole Tiri, addestramento formale, tutto questo e molto di più davano un'impronta ferrea e duratura al carattere di chi affrontava questa che, a tutti gli effetti, era un grande "rito di passaggio" nella vita.

Un'esperienza dove veramente entravi ragazzo e uscivi uomo e, soprattutto, Alpino.

Dopo l'addestramento ad Aosta tutti e tre sono entrati poi nell'organico dell'11° Rgt. Alpini d'arresto, che all'epoca aveva il Comando a Tolmezzo, da dove poi hanno avuto diverse destinazioni finali: mentre Policardo è andato a Ugovizza, Zorzenon e Braida sono finiti a Paluzza, per poi congedarsi tutti nell'ottobre del 1960.

Ma la separazione è stata solo temporanea e limitata nel tempo, perchè i nostri protagonisti sono rimasti, e lo sono tuttora, fortemente legati, senza nessun cedimento.

E, alla fine, è questo il bello della naja, al di là delle inevitabili fatiche e anche delle amarezze che si possono aver subite: l'amicizia, quella saldata sotto le armi, resiste a tutto e si rigenera continuamente. Complimenti quindi ai nostri baldi Sergenti e in alto la penna!



Val Saisera

Il Gruppo di Malborghetto-Valbruna ha voluto dare al consueto appuntamento dei primi di luglio in Val Saisera una particolare solennità denominandolo “Celebrazioni per il Centenario della fine della Grande Guerra”.

Il prologo si è avuto nella giornata di sabato 7 luglio a Malborghetto con l'alzabandiera delle tre nazioni confinanti accompagnata dalle note della fanfara della Sezione Ana di Palmanova e da un gruppo bandistico della vicina Carinzia, con successiva sfilata sino al centro del paese, concerto e inaugurazione di un sentiero che porta al vicino Forte Hensel (lavori in corso per renderlo visitabile) con memorie alle guerre napoleoniche.

La vera “Celebrazione” però si è avuta nella giornata di domenica in Val Saisera

con l'iniziale omaggio ai Caduti nel cimitero austriaco sito all'inizio della vallata. Il momento è stato veramente suggestivo: la partecipazione di un gran numero di alpini con i loro vessilli e gagliardetti, di varie Associazioni d'Arma e di una numerosa rappresentanza slovena e soprattutto austriaca accorsa dalle vicine valli con i loro splendidi stendardi, hanno dato una solennità alla cerimonia nel raccolto luogo di memoria. Sembra sia stato il desiderio delle genti di queste terre di confine di unirsi fraternamente per voler ricordare la fine di un evento e far sì che questo non possa e non si debba ripetere.

I partecipanti si sono poi spostati sui piani di Malga Saisera dove la restaurata ex polveriera con le sue strutture (come al solito messa a disposizione dagli at-

tuali proprietari) offre un luogo ideale e particolarmente suggestivo per i ritrovi. Alzabandiera, discorsi (importante la partecipazione di autorità delle due nazioni) e breve sfilata fino alla cappella Florit per la S. Messa.

I canti del coro “Nino Baldi” della Sezione Ana di Trieste hanno accompagnato rendendole particolarmente suggestive le varie fasi delle cerimonie, il resto lo hanno fatto lo scenario: il Montasio con la sua parete nord imponente padrone e custode di boschi, cime e valli che hanno visto ormai più di cento anni fa fronteggiarsi italiani e austriaci.

Poi rientro ordinato alla polveriera per il rancio e i festeggiamenti con musica fino a sera.

de/2018

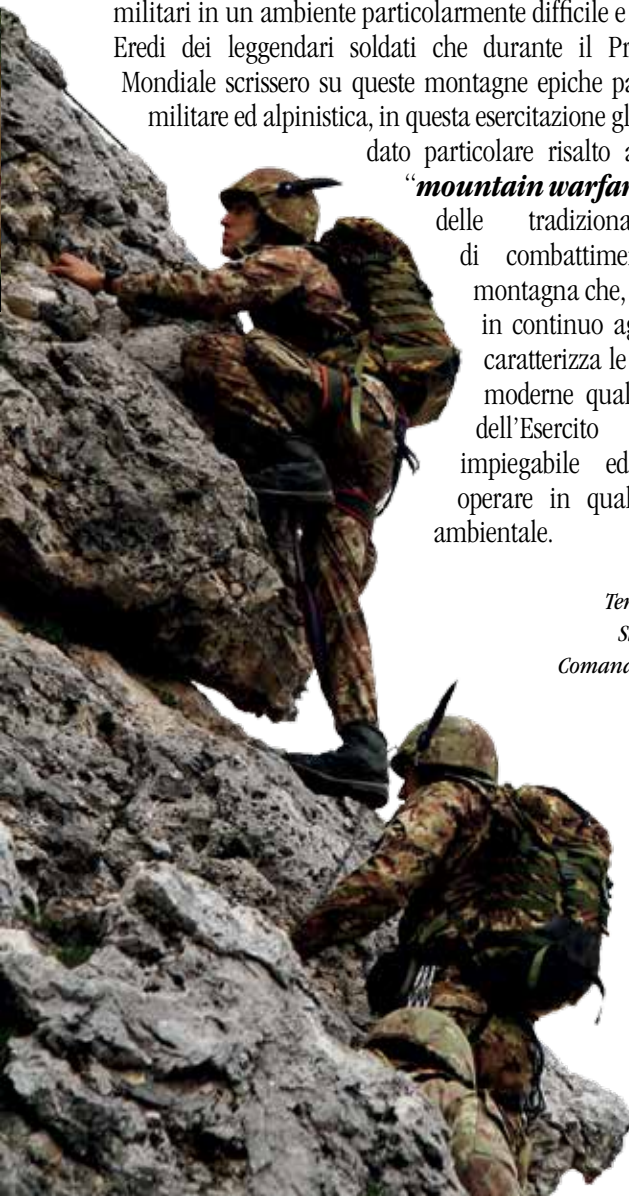


ESERCITAZIONE "5 TORRI 2018"



Le **Truppe Alpine dell'Esercito** sono state impegnate, mercoledì 4 luglio, nell'esercitazione multinazionale interforze "**5 Torri 2018**", a cui hanno partecipato soldati di 14 Paesi alleati ed amici e personale delle diverse Forze Armate. Nell'omonimo comprensorio montano, dove 100 anni fa era posizionato il Comando dell'artiglieria italiana ed è oggi ben visibile e visitabile un autentico museo a cielo aperto della 1^a Guerra Mondiale, gli Alpini hanno dato prova delle loro capacità nel saper operare in montagna, con appassionanti **dimostrazioni aperte al pubblico** di progressione alpinistica e manovre di soccorso in parete (con e senza elicotteri) e della capacità di sviluppare azioni militari in un ambiente particolarmente difficile e selettivo. Eredi dei leggendari soldati che durante il Primo Conflitto Mondiale scrissero su queste montagne epiche pagine di storia militare ed alpinistica, in questa esercitazione gli Alpini hanno dato particolare risalto al concetto di "**mountain warfare**", evoluzione delle tradizionali tecniche di combattimento in alta montagna che, con procedure in continuo aggiornamento, caratterizza le Truppe Alpine moderne quali componente dell'Esercito prontamente impiegabile ed idonea ad operare in qualsiasi contesto ambientale.

*Tenente Colonnello
Stefano Bertinotti
Comando Truppe Alpine*



Le Truppe Alpine dell'Esercito tornano al Sestriere Film Festival

La prima partecipazione, fuori concorso, nel 2014 con il cortometraggio "La gara regina" incentrata sui Campionati sciistici delle Truppe Alpine



A quattro anni di distanza dalla prima partecipazione, le Truppe Alpine dell'Esercito tornano al Sestriere Film Festival, kermesse internazionale del film di montagna giunta all'8ª edizione.

Il filmato proposto quest'anno è un cortometraggio recentemente realizzato sulle 5 Torri, nel cuore delle Dolomiti bellunesi dichiarate

dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, in uno scenario – estivo e roccioso - differente da quello che aveva caratterizzato il video del 2014, registrato in ambiente invernale, a sottolineare le capacità dell'Esercito di saper operare a 360° nel difficile scenario montano.

Eredi infatti dei leggendari soldati che durante il Primo Conflitto Mondiale scrissero sulle Alpi epiche pagine di storia militare ed alpinistica – dai famosi "Mascabroni" del capitano Sala alle "pattuglie volanti" di Sepp Innerkofler – nell'anno in cui si celebra la fine della guerra gli Alpini hanno voluto far rivivere lo spirito che animò quegli uomini valorosi con una spettacolare esercitazione

multinazionale interforze svoltasi in 5 Torri, nell'ambito della quale è stata data un'efficace dimostrazione del moderno concetto di "mountain warfare", evoluzione delle tradizionali tecniche di combattimento in alta montagna che, con procedure in continuo aggiornamento, caratterizza le Truppe Alpine di oggi quale componente dell'Esercito prontamente impiegabile ed idonea ad operare in qualsiasi contesto ambientale e condizione climatica.

*Tenente Colonnello
Stefano Bertinotti
Comando Truppe Alpine*



70° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

Gruppo A.N.A. di Gradisca d'Isonzo

1948 - 2018

Quest'anno ricorre il 70° anniversario dalla fondazione del Gruppo Alpini di Gradisca d'Isonzo. Per dare visibilità all'avvenimento si è deciso di partecipare alla festa dei Santi Patroni di Gradisca Santi Pietro e Paolo. La nostra presenza è consistita nell'allestimento di una mostra fotografica sulla nostra storia.

Si sono passate in rassegna centinaia di fotografie e si sono riportate le più significative in formato A4. Venerdì 29 giugno alle ore 18.30 abbiamo aperto la mostra alla presenza del Sindaco di Gradisca con molte autorità comunali e la presenza del Presidente della Sezione di Gorizia con tanti Alpini del Gruppo di Gradisca d'Isonzo.

La presenza del Presidente è stato motivo di felicitazioni per aver festeggiato l'onomastico in mezzo ai suoi alpini.

La mostra è stata tenuta aperta, e presenziata da nostri alpini volontari, per altri due giorni. Abbiamo avuto un significativo riscontro di presenze, in particolare in una fascia di età matura di persone che venivano a riscoprire la propria gioventù o che cercavano nelle foto tante persone che non ci sono più.

Ci sono stati parecchi stranieri di passaggio, che si sono incuriositi, a cui abbiamo spiegato il significato dell'iniziativa. In particolare ci ha colpito quel ragazzo argentino, che si ricordava di un suo parente con il cappello alpino, che poi è ripartito, tutto orgoglioso, con il libro della nostra storia.

Quello che pochi hanno notato è che la mostra ha messo in evidenza quelli che l'hanno proposta e presenziata: gli Alpini.

L'esposizione ha suscitato un senso di orgoglio e di appartenenza anche in quelli che sono chiamati "alpini dormienti" e pare che ci saranno nuove iscrizioni nel nostro Gruppo.

Un grazie a tutti coloro che in qualsiasi modo hanno lavorato per la riuscita dell'evento e una menzione particolare al "direttore artistico" Fumis.

Il materiale raccolto resta a disposizione del Gruppo e di coloro che ne avessero bisogno per scopi compatibili con le linee guida della nostra Associazione.

Sergio Vinzi



BELLIERE ALESSANDRO UN'ALTRA AVVENTURA

Il suo nome è Alessandro Bellière, classe 1933, nato a Parma il 24 ottobre, bolognese da 60 anni e residente a Molinella (BO). Ha svolto il servizio militare a Bressanone nel primo plotone al mondo formato da Alpini Paracadutisti.



La grande passione per lo sport lo porta negli anni 50 a diventare un atleta nazionale di atletica leggera, disciplina fondo e successivamente marcia partecipando a varie gare nazionali ed internazionali. Nel giorno del compimento dei suoi 65 anni effettua alcuni lanci col paracadute all'aeroporto di Molinella (BO). Non pago di aver visitato dagli anni 60 in avanti i mari più belli ed incontaminati di tutto il mondo, (qui il suo hobby era di fotografare gli squali) inizia ad avvicinarsi al trekking per decidere, all'età di 78 anni, di percorrere a piedi il percorso da Bologna a Roma attraverso gli Appennini. All'avvicinarsi degli ottant'anni decide di esplorare i propri limiti, conscio dell'ottima salute e dell'allenamento quotidiano che la passione per il trekking gli porta. Decide così di percorrere a piedi l'intera Italia da nord a sud percorrendo circa 15000 chilometri. Nel 2018, anno del compimento degli 85 anni, decide di concludere la sua avventura podistica partendo da Genova ed arrivare a Palermo per festeggiare con gli amici del luogo il suo compleanno. (totale 4250 Km. Da percorrere in 5 mesi circa). La 35ª tappa di questo percorso passa per Monfalcone dove il nostro bravo maratona-

neta viene accolto dalle autorità comunali, da una rappresentanza del locale gruppo Alpini, dall'associazione per Marina Julia e da una rappresentanza del locale gruppo paracadutisti d'Italia sulla gradinata di Marina Julia. Puntuale come un orologio svizzero alle ore 11.30 raggiunge la gradinata accompa-

gnato dagli amici podisti di "Settembre in Vita" con in testa l'amico Stefano Ambrosini e scortato da una macchina delle forze dell'ordine locali. L'incontro con le autorità comunali è stato cordialissimo come lo è stato con tutti gli altri rappresentanti delle associazioni presenti. Intanto un folto numero di presenti gli ha fatto cerchio attorno ed alle domande di cosa lo spinge verso l'attività che svolge la sua risposta è stata immediata mettendo in evidenza la sua esperienza ed i benefici dell'attività sportiva che consente di invecchiare bene e dimenticare i problemi dell'età anagrafica. Un significativo riconoscimento gli viene consegnato dal vice sindaco di Monfalcone, il simbolo della Città ed una targa ricordo. Il gruppo Alpini di Monfalcone, oltre avergli portato i saluti dell'intera Sezione, gli ha fatto dono del guidoncino del gruppo ed una copia del libro sulla storia del gruppo da leggere dopo ogni tappa del suo percorso prima di riposarsi delle fatiche della giornata, cosa che lui ha molto apprezzato. Significativo e contornato di una chiave comica è stato l'incontro con il nostro socio paracaduti-

sta Mario Massarutto che raccontandosi le proprie avventure ci sarebbe spazio per scrivere un mezzo romanzo sulla scuola paracadutisti, sui lanci effettuati quando e dove, le sensazioni dopo il primo lancio e via dicendo per una buona mezz'ora tanto che il buon Mario a momenti dimenticava la macchina fotografica nelle mani di chi l'ha prestata. Al termine di tutta la cerimonia assieme al vice sindaco ed ai presenti il buon Alessandro ha fatto un giro per la spiaggia gremita di bagnanti dove ha potuto vedere i nuovi impianti sportivi ed altre strutture in funzione da poco costruite dalla nuova amministrazione comunale. Al termine è stato accompagnato presso il centro "Albatros" per rifocillarsi e riposare prima di iniziare la 36ª tappa. Da notizie che ho appreso da chi lo segue dopo 6 giorni è stato visto a Fiorenzuola nella bassa Romagna. Che camminatore!!!

Aldo

BREVE STORIA DI ALESSANDRO BELLIERE

Nel 2013, per festeggiare gli ottant'anni, percorre a piedi quasi 1.700 km, suddivisi in 42 tappe, partendo dal comune italiano più a nord, Predoi (BZ), per arrivare nel giorno del suo compleanno, il 24 ottobre, ad Ispica (RG), uno dei comuni più a sud dell'Italia.

Nel 2014 percorre a piedi quasi 4.600 km, suddivisi in 137 tappe, cercando di visitare quasi tutta la costa italiana. Partenza da Ventimiglia (IM) e arrivo, sempre nel giorno del suo compleanno, a Trieste.

Nel 2015 percorre a piedi quasi 2.100 km, per un totale di 66 tappe, camminando per lo più lungo la catena appenninica italiana, partendo da Chiavenna (SO) e arrivando il giorno del suo compleanno a Trapani.

Nel 2016 la pensa grossa, e partendo il primo di aprile da Aosta, dopo 6.127 km, 7 mesi di cammino e 4 paia di scarpe, arriva il 24 ottobre a Palermo, bruciando 207 tappe sparse per tutto lo stivale.

Nel 2017 si riposa, effettuando solo una "24 ore non stop", nel giorno del suo compleanno, percorrendo a piedi circa 122 km nelle campagne di Molinella (BO).

Nel 2018, anno del compimento degli 85 anni, decide di concludere la sua avventura podistica percorrendo in 5 mesi circa 4.250 km, partendo il 28 maggio da Genova, per arrivare a Palermo il 24 ottobre 2018, giorno del suo 85esimo compleanno.



Ferito... "in combattimento"!

Giunsi a Lecce, sede del 14° corso Allievi Ufficiali di complemento, il 10 di agosto del 1954, dopo un lunghissimo viaggio in treno durato 25 ore, ero partito il giorno prima dalla stazione di Udine. La linea era elettrificata solamente sino a Pescara, dopo di che si proseguiva con la locomotiva a carbone.

Alcuni giorni prima avevo incontrato un amico che aveva già fatto il corso a Lecce e, a conoscenza della mia destinazione, mi rese edotto sulla situazione a cui sarei andato incontro.

A Lecce c'erano tre caserme: La *Trizio*, la *Pico*, che si trovavano in città, e la *Nacci* che invece si trovava alla periferia, in quest'ultima godeva di triste fama la *12.a Compagnia*.

In stazione ci attendevano tre automezzi, uno per ogni caserma ed io fui, naturalmente, fatto salire su quello destinato alla *Nacci* dove fui, sempre naturalmente, assegnato proprio alla *12.a Compagnia*.

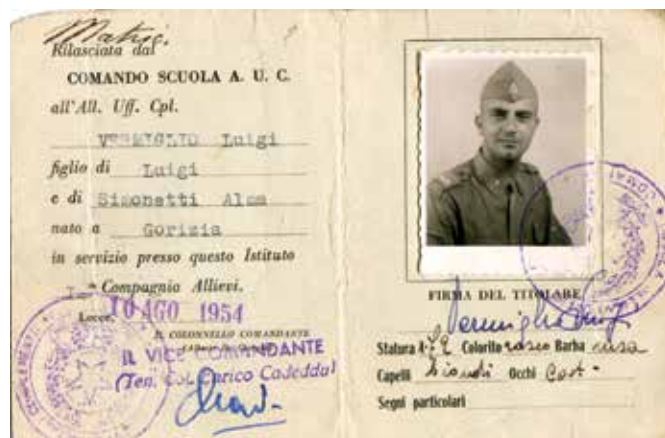
Durante la durata del corso non ho potuto appurare se la *12.a* fosse una Compagnia più o meno terribile delle altre.

Il comandante era il cap. Licci Cesario (il cui nome lascia intendere come fosse originario del luogo) e una volta, al rientro da una esercitazione, ci fece rimanere sotto il sole sul *presentat-arm* solamente perché non avevamo cantato l'inno della *12.a* durante la marcia. Era invece l'ubicazione in periferia della caserma che presentava i suoi inconvenienti.

Non c'erano mezzi di trasporto verso il centro città se si escludono un paio di carrozzelle, sempre stracolme, che attendevano gli Allievi in libera uscita.

A farla a piedi tra andata e ritorno si consumava metà dell'orario previsto e quindi era consigliabile rimanere in caserma, anche in considerazione della scarsità di mezzi pecuniari a disposizione.

La *decade* serviva a malapena per le sigarette - nazionali semplici allo spaccio - e mio padre mi spedì, durante tutta la durata del corso, solamente due o tre vaglia di mille lire.



Il tesserino di riconoscimento

Era la "naja" vera e propria che andava presa per il verso giusto se si voleva viverla nel miglior modo possibile, ed io penso di averlo fatto, per questo mi sono rimasti nella memoria solamente gli episodi ameni, anche se apparentemente assurdi. Ad esempio il cortile interno della caserma si poteva attraversare solamente di corsa e si *restava puniti* se si veniva colti a farlo al passo, ed era perfettamente inutile prendersela o cercare di trovare un motivo plausibile a quell'ordine: era la naja. Altra assurdità riguardava la possibilità che avevamo, data la calura del mese di agosto, di trascorrere al coperto in camerata (ma senza disfare il *cubo*) l'attesa dell'ora d'inizio delle lezioni pomeridiane.

Tale agevolazione però durava solamente fino al 31 agosto. Il giorno dopo, primo settembre, afa o non afa, fummo costretti a cercare riparo sotto il misero cono d'ombra prodotto dalla pensilina del tetto, seduti sui marciapiedi e boccheggianti per il caldo. Anche questo faceva parte della naja: bastava non prendersela ed adattarvisi.



Il porta arma e tiratore (la mitragliatrice Bren pesava 8,58 kg)

Ma arriviamo al fatto.

Era accaduto nel corso dell'esercitazione *Assalto di squadra* che si svolgeva sulle pietraie desertiche nei dintorni di Lecce.

Nella squadra di assaltatori io avevo l'incarico di *Porta arma di reparto*, cioè quello di accompagnare l'assalto con la mitragliatrice.

Da notare che avevo avuto quell'incarico in seguito alla vittoria nei tiri con il *Garand* quando feci 10 centri su 10, (prima ed unica volta) ricevendo pure un premio in denaro che ammontava a ben 20 centesimi, naturalmente di lira.

La squadra aveva il compito di raggiungere la postazione nemica ed io quello di provvedere alla loro copertura durante l'assalto.

Con la mitragliatrice *Bren*, due caricatori ed accompagnato da un sottufficiale istruttore, raggiunti di corsa, ma curvo sul terreno, la prima postazione da dove aprii il fuoco di copertura permettendo così alla squadra, che era armata con il *Garand* e bombe a mano da esercitazione, di raggiungere la posizione dalla quale avrebbe dovuto, prima di eseguire il balzo finale, aprire il fuoco per proteggermi mentre mi accingevo a spostarmi più avanti in un punto dal quale avrei potuto prendere d'infilata il nemico.

Cambiai quindi il caricatore e nell'infilare quello nuovo mi pizzicai la pelle tra l'indice ed il pollice.

Il dolore era forte ed il sangue usciva copioso dalla *ferita*.

Non avevo tempo per medicarmi, perciò strinsi i denti e, benché *ferito*, corsi a raggiungere la nuova posizione di tiro dalla quale scaricai il secondo caricatore dopo di che cercai di tamponare il sangue con il fazzoletto ma il calcio del fucile era ormai tutto insanguinato a riprova del mio *eroico comportamento in battaglia*. Se io, a parte la *ferita* rimediata, potevo dichiararmi soddisfatto dall'esito della esercitazione, non altrettanto potevano sentirsi quei due o tre assaltatori i quali, dopo aver corso ed abbondantemente sudato sotto quel sole *africano*, dopo essersi arrotolati tra le pietre, hanno concluso il pomeriggio senza avere la soddisfazione dell'ultimo assalto in quanto la loro bomba a mano non era esplosa e quindi furono obbligati a rimanere impalati sul luogo del mancato scoppio, in attesa che gli artificieri provvedessero al recupero dell'ordigno.

Il mio primo incarico da Ufficiale.

Ai primi di giugno 1955, penso fosse il 2 festa della Repubblica, mi presentai alla caserma di *Prampero*, sede della Brigata e del 3° da Montagna, assieme a tre altri ufficiali di prima nomina, due locali, Macuglia di Udine e De Nipoti di Reana, e uno di Vicenza, Pulin.

Prestammo giuramento, ci fu assegnata la pistola e poi via di corsa verso la Caserma *Berghinz* sede del Gruppo Conegliano dove, in un sacco, ci ficcarono gli indumenti necessari per il campo estivo la cui partenza era prevista per il giorno dopo alle ore 3.00. Io e Pulin passammo la notte, o le poche ore rimanenti, in una pensioncina nei dintorni ed il mattino successivo, in una Udine deserta data l'ora, ci avviammo a cercare l'ubicazione della caserma ma per strada non c'era un'anima viva a cui chiedere informazioni e, se non fossero giunti alle nostre spalle i due locali, Macuglia e De Nipoti, la staremmo probabilmente ancora cercando.

Giunti a Sutrio, sede dell'accantonamento del Gruppo, rimasi sbalordito dall'efficienza che mostravano gli artiglieri mentre

scaricavano dai *Leoncini Fiat* i trattorini *Fiat T Mont* e i pezzi da 100/17 suddivisi in due carichi mentre io non potevo far altro che osservare senza essere minimamente d'aiuto, perché a Foligno, al corso ufficiali, non ci avevano insegnato tali manovre.

Infatti, tranne all'aver assistito, tutti attorno ad un vecchio mulo, al carico di un obice da 75/13, nessun cenno era mai stato fatto al modo in cui quelli da 100/17 potevano essere trasferiti.

Quello che ci avevano insegnato riguardava la messa in batteria del pezzo che avveniva con otto allievi che sollevavano la bocca da fuoco con l'aiuto di due stanghe, dopo di che, con enorme difficoltà, la trasferivano dal carrello all'affusto su cui veniva infine calata.

Al Reggimento invece, agli ordini del capopezzo che ordinava: *Pronti... sotto in forza... sollevare*, gli artiglieri sollevavano la bocca da fuoco (ed erano in quattro e non in otto) rimanendo fermi sul posto mentre un servente toglieva da sotto di loro il carrello ed un altro vi infilava l'affusto.

Tutto più semplice e sicuro, tanto che avrei quasi desiderato di fare ritorno alla scuola per insegnare loro il vero metodo di lavoro.

Nel programma delle escursioni del Gruppo durante il campo estivo, era anche previsto il trasferimento da Timau a Collina attraverso il Rifugio Marinelli, ma, per permettere il transito ai trattorini con i loro carichi, si rendevano necessari alcuni lavori sul sentiero lungo il percorso.

A tale scopo era stato incaricato un plotone del Genio al comando di un ufficiale, un tenentino come me, il quale si presentò alla tenda mensa mettendosi a rapporto dal Ten. Col. Amico Fortunato comandante del Gruppo.

Affermava, timidamente e con marcato accento piemontese, che i componenti della squadra di artiglieri distaccati in appoggio al plotone del genio, si rifiutavano di uscire dalle tende al mattino per andare a lavoro.

3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA "Julia"
 14° BATTERIA "CONEGLIANO" - 14° BATTERIA

PROCESO VERBALE PER IL PASSAGGIO DI CONSEGNE DELLA 14° BATTERIA DEL GRUPPO "CONEGLIANO" RA IL CAPITANO PENNA RENATO CEDENTE, ED IL SOTTOTENENTE VERMIGLIO LUIGI, SUBENTRANTE, AVVENUTO IL GIORNO 18 GENNAIO 1956 NELLA CASERMA "BERGHINZ" DI UDINE.

L'anno mille novecentocinquantesimo e sei dieciotto del mese di gennaio in Udine nella Caserma "Berghinz"

F I A N O T O

CHE in seguito ad ordine del Signor Comandante del Gruppo "Conegliano" si è addivenuto al passaggio di consegne della 14° Batteria tra il Capitano Penna Renato, cedente, ed il Sottotenente Vermiglio Luigi, subentrante.

Il cedente ha passato in consegna i compiti del Comandante di Batteria in caso di allarme "Drew Dog" e "P.D." relativi alla batteria.

Fatto, letto, e omesso in quattro copie alla data e nel luogo di cui sopra.

L'UFFICIALE CEDENTE
 (Capitano, Renato Penna)

L'UFFICIALE SUBENTRANTE
 (Sottotenente, Vermiglio Luigi)

Il Comandante del Gruppo "Conegliano"
 (Magg. Mart nella Milla)

Copia del verbale per il passaggio di consegne della 14a batteria

Il Colonnello, sorridendo per l'evidente impaccio del tenentino, stabilì di mandare sul posto un ufficiale di artiglieria con l'incarico di verificare il tutto ed eventualmente provvedere che gli artiglieri facessero il loro dovere.

Quell'ufficiale ero io.

Così trascorsi una decina di giorni al cantiere con il solo compito di far andare al lavoro i recalcitranti in quanto la direzione dei lavori rimaneva a carico dell'ufficiale del genio.

Ma forse era proprio ciò che i *ribelli* desideravano: essere comandati da un loro ufficiale. La riprova l'ho avuta la domenica quando il Gruppo mise a disposizione un *Leoncino* per accompagnare gli artiglieri in libera uscita *igienica* fino a Tolmezzo.

La partenza era stabilita da Timau, che però doveva essere raggiunta a piedi scendendo dal cantiere di lavoro.

All'ora fissata per il rientro mancavano all'appello alcuni artiglieri e poiché il ritorno prevedeva pure il tratto da effettuare a piedi ed era sconsigliabile percorrerlo al buio, trascorsa una mezz'ora decisi di partire comunque, anche perché i presenti mi rassicuravano sulla serietà degli assenti che, probabilmente, avevano i loro parenti nei dintorni.

Infatti, non ho idea di come abbiano fatto e nemmeno a che ora siano rientrati, certamente al buio, ma al mattino successivo erano tutti regolarmente presenti sul lavoro.

Per inciso e per la cronaca dirò che, nel successivo mese di luglio, fu proprio durante il trasferimento da Timau a Collina, e più precisamente durante il passaggio al rifugio Marinelli, che il Gruppo salutò il S.Tenente Conti che andava in congedo ed io fui nominato in sua vece Sottocomandante della 14^a Batteria della quale assunsi formalmente il comando *ad interim* il 18 dicembre 1956, come risulta dalla copia del verbale (a sinistra).

Il "plastico"

Al rientro dal mio primo campo estivo, e al termine dei quindici giorni di servizio alla polveriera, il Comandante della "Julia" gen. Scaramuzza, avendo visto in funzione un plastico alla caserma *Spaccamela*, decise di costruirne uno simile nei grandi capannoni del Gruppo Conegliano presso la caserma *Berghinz*.

Essendo geometra mi fu affidato quell'incarico.

Dopo un sopralluogo alla *Spaccamela*, effettuato assieme al sergente Giorgini, formai una squadra di artiglieri, tra i quali il friulano Cinti, il toscano Bruni ed il lombardo Pinzi, che erano geometri come me.

Per il periodo necessario alla costruzione del plastico fui sollevato da ogni altro servizio e inoltre avevo carta bianca per l'acquisto di tutto il materiale necessario nonché l'autorizzazione a firmare permessi serali per tutti i componenti della squadra.

Fu stabilito che la zona da riprodurre in scala ridotta sarebbe stata la conca di Tarvisio.

Da una carta al 25000 furono ricavati dei profili, poi riportati su carta millimetrata e successivamente incollati su lamiera, quindi ritagliati ed assemblati in un cassone di legno e ricoperti con una sottile rete metallica ottenendo così la riproduzione del terreno con tutti i rilievi.

Sopra la rete è poi stata stesa una garza, in modo che garantisse il passaggio di aria tra la parte superiore e quella inferiore del plastico per i motivi che vedremo più avanti.

Iniziava ora la parte divertente del lavoro.

Dopo avere spruzzato vernice verde su tutta la garza, furono seccate le drogherie di Udine alla ricerca di spugne dello stesso colore che dovevano servire a formare i boschi della zona, poi furono riportati sul plastico strade e fiumi, con una piattina fu ricavata la linea ferroviaria, con della segatura furono evidenziati gli arativi.

Il caporale Pinzi venne inviato a Tarvisio per fare uno schizzo di alcuni edifici notevoli, quali la Stazione ferroviaria, il Municipio, la Chiesa che vennero riprodotti in scala per distinguerli da tutti gli altri.

Il caporale Bruni si occupò dell'impianto elettrico.

Venne anche ideato un congegno per l'osservazione aerea.

Si trattava di una specie di elmo che girando, azionato dalla batteria di un camion, permetteva la visuale sottostante solamente quando la feritoia di cui era munito si trovava sopra l'obiettivo.

Per dare maggiore realismo fu anche saldato sotto la feritoia una modellino d'aereo che, non avendone trovato altri, riproduceva quello dello *Spirit of St.Louis* che aveva fatto la traversata atlantica. A questo punto il plastico poteva dirsi terminato e l'inaugurazione avvenne con una batteria del Gruppo Udine schierata nel cortile che riportava realmente sui pezzi i dati di tiro forniti dall'ufficiale osservatore mentre io, coadiuvato dal caporale Cinti, trasformavo quelli stessi dati in altri che venivano poi riportati su un reticolo disegnato sul pavimento sotto il plastico spostando, di conseguenza, un trespolo che aveva al suo culmine una spia rossa ed il terminale di una cannula di plastica attraverso la quale veniva fatto passare, contemporaneamente all'accensione della luce rossa, il fumo di una sigaretta simulando in tal modo lo scoppio della granata.

Terminati i tiri di aggiustamento interveniva un secondo trespolo con quattro luci e quattro terminali per il fumo che rappresentavano il fuoco di batteria.

Non so che fine abbia fatto il plastico dopo il mio congedo, ma so che per me fu una piacevole esperienza che, oltre alle facilitazioni di cui ho già parlato, mi permise di saltare il campo invernale ed anche durante il campo estivo successivo evitai alcune marce per accorrere a Udine ed organizzare la rappresentazione a favore di qualche Commissione (anche della NATO) che veniva invitata ad assistervi.

Luigi Vermiglio



Gli Alpini di Fogliano alle Sorgenti dell'Isonzo

Le sorgenti del fiume ISONZO, ben noto emblema della storia patria e dell'eroismo dei nostri soldati, hanno rappresentato, il 1° luglio scorso, l'obiettivo principale della gita del Gruppo ANA di Fogliano Redipuglia, nata da un'idea di Enzo Zambon e Tommaso Cosolo.

Anche stavolta il carico pagante era pressoché completo, tant'è che qualche aspirante ritardatario, ha dovuto rinunciare; va subito detto che Enzo e Flavio Seffin, abili organizzatori, hanno svolto un lavoro egregio e dunque va Loro rivolto un caloroso plauso; è giusto dirlo e perciò va detto!

I partecipanti erano rappresentati da Alpini, con familiari, sia del nostro Gruppo sia di altri, da amici e simpatizzanti, insomma una bella compagnia molto eterogenea, ma affiatata e soprattutto allegra: grazie a tutti, davvero!

Partiti dunque nella massima serenità, ci siamo avviati nella vicina Slovenia verso la Val Trenta, dove, cammin facendo, nel paesino di Volce siamo stati raggiunti da una guida preventivamente programmata, il signor Igor, che ci ha resi edotti sulla topografia e sulla storiografia del percorso in atto. Anche questa è stata un'ottima scelta poiché il soggetto si è dimostrato preparato, capace e soprattutto chiaro

nell'esposizione imparziale dei fatti storici.

Ci siamo diretti verso Caporetto, località ove ebbe luogo la 12ª offensiva e la ritirata dell'esercito italiano, il 24 ottobre 1917.

Lasciando alla nostra sinistra le pendici del m.te Colovrat, osservando il m.te Nero e il versante sloveno del m.te Rombon, presso Volce abbiamo attraversato i luoghi della terza linea difensiva fino a Caporetto. Lungo la strada ci è stata fatta notare la chiesa di S. Leonardo, ove si trova la tomba di Simon Gregorčič (1844-1906), poeta e sacerdote che lavorò prima a Caporetto, e successivamente fu trasferito a Gorizia.

La guida ci ha inoltre fatto notare il m.te Stol, a ovest di Caporetto, luogo in cui il generale Cadorna e il Re Vittorio Emanuele III fecero un sopralluogo alcuni giorni prima che diventasse uno dei teatri della battaglia di Caporetto. Il monte, infatti, fu conquistato dai reparti austro-ungarici della 22ª Divisione Schützen il 25 ottobre 1917.

Procedendo in pullman, a nord di Caporetto, abbiamo osservato il colle Gradič; è importante ricordare questo colle in quanto qui ci sono molte trincee, ma anche l'unico sacrario italiano che non si trova in territorio nazionale ed ospita oltre 7000 caduti.

Questa zona è molto interessante anche per i suoi prodotti caseari, per le possibilità turistiche che offre quali campeggi, vari sport fluviali e molti sentieri che permettono di visitare luoghi con resti che testimoniano il passaggio di varie civiltà, ad esempio quelle risalenti all'Età del Bronzo, dei Celti, dei Carni, ecc. con fibule, armi e quant'altro. Abbiamo così attraversato l'abitato di Bovec (Plezzo) ove si trova il bivio per Predil e Vršič (Kranjska Gora). Qui abbiamo intravisto dal bus il cimitero di guerra di Bovec, del tutto simile al nostro di Fogliano, che oggi ospita le spoglie di seicento caduti. Proprio in questa zona nel 1916 gli austro-ungheresi stavano lavorando alla strada, ma una valanga di neve uccise ben 300 prigionieri russi; a memoria di quest'ultimi è stata eretta una chiesetta e al centenario dell'avvenimento presenziò anche Putin. Si tratta di un'importante via di transito e passaggio di barbari e turchi. Questi ultimi vi transitarono per ben tre volte, anche sotto la Repubblica Veneta che cercò di bloccarli. Strada facendo ci è stato fatto notare il M.te Polovnik, oltre il quale c'è Plezzo e la Val Resia, e la lapide che ricorda la contessa Lucia Florijančič, responsabile della Croce Rossa a Villach, erroneamente uccisa dagli austriaci nell'aprile 1915.





Ad una certa ora di metà mattina, in un idoneo piazzale, si è proceduto ad una sosta idraulico-rifocillante, durante la quale tutti hanno potuto beneficiare di panini dai vari contenuti, dolci, bibite di vari colori per ogni esigenza, il tutto corroborato dall'ottimo caffè che l'indispensabile Bruno ha offerto ai presenti aggiungendovi anche, ove richiesto, uno speciale elisir trasparente.

Indi, risaliti sul pullman, lungo la strada Bovec-Zag ci è stata fatta notare l'affascinante cascata di Boka, una delle più maestose d'Europa con un dislivello di oltre cento metri ed una portata che può raggiungere i 100 m³/s. Le sue acque scendono dalla catena del m.te Canin e si immettono nel fiume Isonzo mediante un affluente. Abbiamo quindi proseguito, attraverso uno splendido scenario di boschi e borghi costeggianti un Isonzo ancora timido ammirando, ovviamente a distanza, la cima piramidale del m.te Svinjak, che con i 1653 m di quota è definito "Cervino di Plezzo".

Giunti al piazzale antistante al rifugio Koča, nel Parco Nazionale del Triglav, i più volenterosi hanno proceduto, a piedi si intende, fino alle sorgenti vere e proprie dell'Isonzo, mentre gli altri hanno beneficiato di un'ulteriore pausa di riflessione.

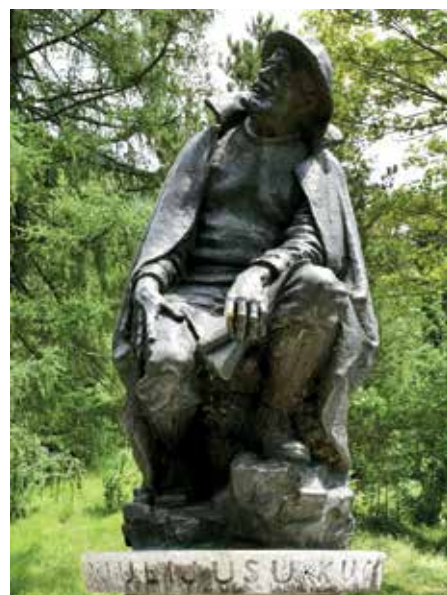
Il largo sentiero, che parte dal rifugio, abbastanza rapidamente si restringe e si inerpica tra le bianche rocce calcaree del gruppo montuoso della Mojstrovka. In circa 20-30 minuti si giunge a un breve tratto attrezzato, talvolta un po' esposto, che con un po' di attenzione, soprattutto per l'elevato flusso di turisti, porta all'impagabile vista delle acque cristalline e color smeraldo sgorganti da un laghetto carsico incastonato nella roccia a 1000 m s.l.m. Da qui scendono gorgoglianti le fredde acque dell'Isonzo (Soča) e fluiscono a valle attraversando un bosco misto di faggi e abeti.

Al rientro da questa breve, ma impegnativa passeggiata, abbiamo proceduto fino al monumento del grande Julius Kugy (Gorizia 1858- Trieste 1944), alpinista,

botanico, musicista, avvocato e letterato, per dar modo ai desiderosi di toccarne il dito portafortuna sulla enorme statua bronzea. Si dice che lo sguardo della statua sia rivolto alle sorgenti dell'Isonzo o forse al m.te Jalovec, ma è certo che in vita cercasse *Scabiosa trenta*, pianta descritta dal botanico Hacquet nel 1782 proprio dalla val Trenta.

Più tardi ancora il gruppo dei "verdi" ha avuto modo di visitare, seppur brevemente, il giardino botanico *Alpinetum Juliana*, in fretta perché il reclamo dello stomaco era notevole. Esso fu istituito da Albert Bois de Chense, commerciante di Trieste, insieme a Julius Kugy, conserva circa 600 specie alpine, carsiche, alcune endemiche ed è gestito dall'Università di Lubiana.

Riscisi dunque nel paese di Soča, ci siamo sistemati ai vari tavoli di un ottimo ristorante, sempre selezionato preventivamente, ove abbiamo potuto degustare una eccellente ed abbondante zuppa di funghi cui è seguita un'ottima grigliata di carni miste con patatine ed altro, il tutto





bagnato con abbondanza di acqua (non dell'Isonzo grazie al Cielo) e vino locale bianco o rosso, (tutti questi aggettivi ottimo, abbondante etc., non sono retorica, ma, a nostro avviso, tutti giustificati).

Lungo la via del rientro è stata doverosa la sosta presso Bovec per visitare il piccolo museo all'aperto Ravelnik (Pot Miru), raggiungibile dalla strada mediante un facile sentiero. Questo piccolo gioiello sorge lungo quella che era la prima linea difensiva austro-ungarica; oggi vi passa il Sentiero della Pace, sentiero-turistico escursionistico di rilevante memoria storica. È stato possibile osservare da vicino e poter immaginare le difficili condizioni di vita dei soldati nel fortino con feritoia con i nidi per le mitragliatrici, nella baracca in legno per la truppa, nella galleria degli ufficiali, nelle trincee rinforzate, nei bunker.

Poco lontano da qui si trova il luogo da cui i soldati austro-ungarici lanciarono i gas verso migliaia di soldati italiani. In 30 secondi furono sganciate contemporaneamente 900 granate che scoppiarono in aria provocando una nuvola tossica sulle linee italiane: una strage.

Non servono altre parole, solo riflessioni.

Più tardi, senza urgenza, ci siamo avvicinati ai sacri confini e, dopo aver salutato (e remunerato) l'accompagnatore lasciandolo a Caporetto, siamo rientrati in Italia.

Non è mancato in questa parte del viaggio un simpatico diversivo del quale non pochi sono rimasti molto soddisfatti.

Ma, per chiudere bene la giornata, dato che anche il tempo era stato benevolo, la compagnia si è fermata in un paesino del Friuli dove, in un agriturismo, abbiamo trovato ad attenderci una miriade di grissini foderati di prosciutto crudo, ancora accompagnati da un po' d'acqua minerale ed abbondanti bottiglie di ottimi vini bianchi e rossi.

Poi, per gli interessati è seguita anche una visita illustrativa alla confinante cantina, insomma davvero bene!

Il rientro in sede, verso le diciannove poco più, si è svolto tra baci, abbracci, molti sorrisi, un po' di malinconia, ma tanti e tanti ringraziamenti con lodi e complimenti vari e molte promesse di non dimenticare i nomi in occasione della prossima gita.

Sarebbe, aperta parentesi, davvero auspicabile che in un futuro non tanto lontano tutti i Gruppi Alpini, senza campanilismi, si attivassero per organizzare insieme cose analoghe che non devono essere solo gite in pullman, ma occasioni per star bene insieme, chiusa parentesi.

Insomma bene e, fortunatamente, non siamo solo noi a dirlo.

Viva tutti i partecipanti ma, soprattutto, viva gli Alpini!

Giorgio Zuccato e Sonia Comin



Scuola di Uomini veri

Verso la metà del settembre 1961, giunse a tutti i comandi delle otto compagnie, una richiesta del m.llo comandante il Corpo Bandistico della Scuola A.U.C. di Ascoli Piceno, tendente a fornire eventuali nominativi di Allievi Ufficiali esperti di musica.

Ci presentammo in molti nella convinzione che si volesse organizzare qualche spettacolo per i colleghi najoni.

Alla domanda del m.llo, risposi: "Ho studiato musica classica al pianoforte per circa otto anni", - Primo tamburo di fila - fu la laconica sentenza.

Rimasi a dir poco stupefatto e mi sentii subito un pollo: troppo tardi!

Furono prescelti dieci "artisti", cinque primi tamburi e cinque tamburini di seconda fila, entusiasmante, davvero, appagante addirittura; ad ogni buon conto da quel momento, vana ogni protesta subito qualificata come insubordinazione, ogni pomeriggio addestramento militare armati non di Garand ma di tamburo: non sto a descrivere i lazzi degli altri Allievi.

Comunque era fatta: su e giù, giù e su per la piazza d'armi battendo ritmicamente, secondo le sofferte indicazioni, sugli attrezzi senza posa.

E venne finalmente il giorno del giuramento per il quale ci stavamo preparando praticamente fin dal primo giorno di naja : una giornata stupenda, caldissima, programmata apposta per noi, e

dovemmo pertanto indossare le divise invernali di panno, con l'elmetto, per sembrare meno burattini e più guerrieri.

Moltissime le Autorità Civili e Militari, moltissimi ospiti, moltissimi familiari di Allievi.

Poco prima dell'ammassamento ci viene preannunciato un intervento verbale del nostro Comandante di cp. : un po' esaltati dalla circostanza , un po' illusi, ci aspettavamo qualche lode per il duro addestramento superato, qualche elogio per il buon esito degli esami fin qui affrontati, insomma di compiacimento per essere arrivati interi a questo gran giorno (molti infatti erano gli Allievi allontanati dalla Scuola per varie cause e spediti, piangenti, a qualche reparto di fanteria come soldati semplici).

Arriva dunque il Sig. Capitano, anch'esso agghindato per l'imminente sfilata e quindi gli viene presentata la sua compagnia immobile sull'attenti, allineata e coperta, perfetta!

Senza preamboli: "Se qualche co...ne tra lor signori è convinto di non vincolarsi ai sacri doveri militari non gridando LO GIURO insieme con gli altri, è più co...ne di tutti; il grido è solo una formalità folcloristica ma il giuramento lo hanno già sancito le stellette che portate; lor signori hanno capito bene, co...ni?"

E così, poco dopo, siamo diventati veri soldati, co...ni ma soldati ! Indimenticabile.

Giorgio Zuccato



Naja, dolce Naja!

Ai primi di settembre del 1962, appena rientrati dal campo estivo, giunse al Btg. un gruppo di reclute provenienti da un C.A.R. Subito i “veci” individuaron le proprie vittime che, dopo le assegnazioni alle varie compagnie, furono prese in carico tra insulti e sollazzi.

Un povero “tubo”, all’apparenza molto ingenuo e sempliciotto, fu preso in custodia con sollecitudine da un “vecio” cuoco come ricambio in vista del suo prossimo congedo e trascinato, volente o no, a fare l’aiuto in cucina.

Il cielo volle che questo “tubo” avesse veramente la testa fra le nuvole tant’è che commetteva parecchie distrazioni, rovesciando e rompendo stoviglie, versando acqua ovunque e, molto spesso, facendosi scoprire con copiose lacrime ingiustificate.

Fu un vero paradiso per la “vecchiaia” che cominciò a fargli subire ogni genere di soprusi dai gavettoni ai sacchi, al servizio latrine, pur essendo aiuto cuoco, fino a fargli saltare ogni libera uscita.

Un bel giorno, il Comandante del Btg. con sopralluogo improvviso alle cucine, lo effettuava molto di rado affidando tale compito aU’Ufficiale di picchetto, trovò il cuoco “padre” del “bocia” in questione, in atto di farsi baciare le parti intime al riparo della cucina.

Il “vecio” si beccò seduta stante 20 giorni di C.P.R. ed il “bocia” finì sotto le ali protettive del Comandante del Btg.

Dopo quell’increscioso avvenimento, tutti i “veci” sedati dall’improvvisa anomala protezione del “bocia”, gli comunicarono ufficialmente che ogni forma di sopruso o di angheria era cessata ed il “bocia”, di rimando, rispose can-



didamente “allora da oggi non metterò più i miei calzini nel minestrone”.

Giorgio Zuccate



Tanto sangue!

Una sera dei primi di dicembre 1962, Ufficiale di Picchetto, mi trovavo sul portone d'ingresso della caserma intento ad ammirare lo spettacolo, sempre emozionante, della neve che abbondante, sonnacchiosa e pigra scendeva sull'umanità.

Si precipita, concitato, da me uno dei centralinisti e: "Sior Tenente, gà telefona 'na siora tuta scalmanà par dire che ghe xè tre, quattro Alpini che barufa a pugni e calci e uno xè steso in tera sula neve in 'na poza de sangue!".

Immediatamente chiamo la "campagnola" di servizio, un aiutante di sanità dall'infermeria e ordino di andare il più veloce possibile a Nebbiù da dove era arrivata la segnalazione.

Nello stesso istante, per pura combinazione, rientra in caserma non so da dove l'Ufficiale Medico e mi chiede delucidazioni su tutto quel trambusto: gli spiego in due parole l'antefatto e prontamente lui mi dice "vado io".

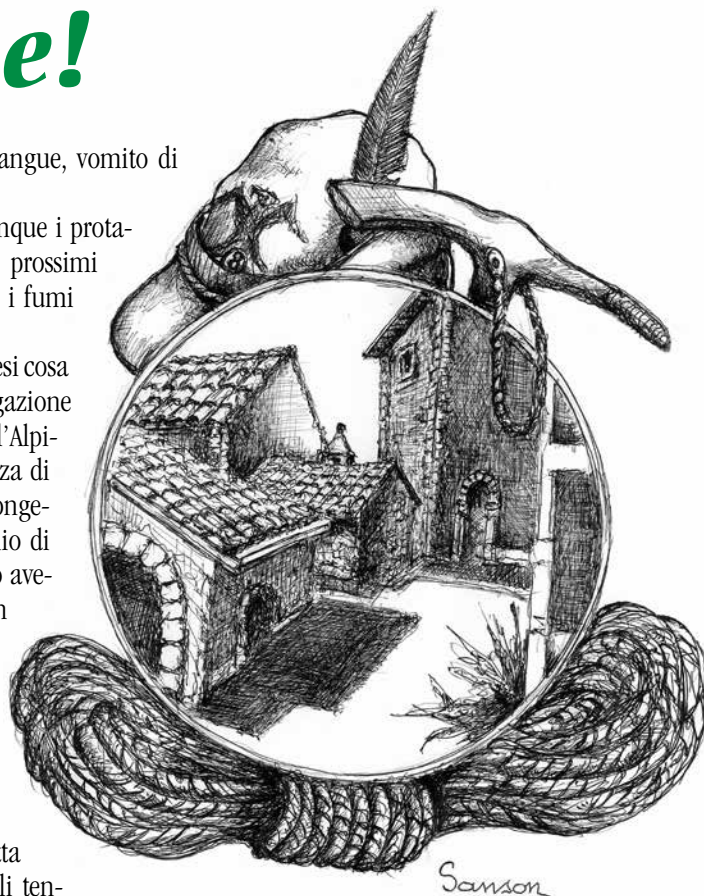
La spedizione parte dunque in fretta e furia ed io mi metto in trepida attesa, degli eventi, sempre sul portone della caserma. Dopo circa trenta minuti T.A.R. è già di ritorno e ne scende lo S.Ten Medico tutto sorridente; alla mia richiesta di spiegazio-

ni risponde: altroché sangue, vomito di vino era.

Naturalmente tutti e cinque i protagonisti della battaglia, prossimi congedanti, smaltirono i fumi della bravata in cella.

Il mattino seguente chiesi cosa fosse successo e la spiegazione fu del tutto semplice: l'Alpino immerso nella "pozza di sangue" era l'unico congedante veramente astemio di tutto il Btg. e gli altri lo avevano costretto, certo non con le belle maniere, a bere contro voglia per sverginarlo con i risultati che ben conosciamo! e la lotta?, fingevano il litigio per allontanare la vecchietta che assisteva agli inutili tentativi di ubriacatura prendendo le difese del malcapitato.

Sull'episodio non venne stilato alcun rapporto per non guastare il prossimo congedo ai nostri eroi.



Giorgio Zuccato

GRUPPO ALPINI DI MOSSA

20ª EDIZIONE DEL TORNEO DI CALCIO

Mossa, 20 luglio 2018. Con la vittoria dei Pavlidis capitanati da Andrea Cecotti e i meravigliosi fuochi d'artificio si conclude la 20ª edizione del torneo "Divertirsi giocando a Pallone - Memorial Alp. G. Bregant" diventato ormai per tutta la comunità mossese un appuntamento imperdibile dell'estate. Per tutta la settimana il campetto adiacente alla chiesa parrocchiale è stato preso d'assalto da giovani e non, che oltre a guardare le partite in programma, hanno gustato ottimi panini e brindato in allegria.

Il torneo è stato organizzato come di consueto dal Gruppo Alpini Mossa, con il supporto di preziosi "angeli custodi" come li ha chiamati il capogruppo Claudio Battistutta: soci e amici del Gruppo si sono alternati al chiosco e sul campo per fare in modo che tutto scorra liscio e che le esigenze degli avventori vengano soddisfatte.

Per la ventesima edizione c'è stato un "ritorno di fiamma" di una fra le squadre storiche del torneo: i MOSSARUI, ormai non più giovanotti hanno partecipato dimostrando ancora voglia di mettersi in gioco e divertirsi correndo dietro ad un pallone.

Al termine delle premiazioni e dello spettacolo pirotecnico, gli alpini hanno offerto a tutti la pastasciutta.

Questa purtroppo però sarà l'ultima edizione, ma si spera che qualche persona di buona volontà o associazione si prenda l'onere di portare avanti questo momento di aggregazione paesana per continuare a rallegrare le calde estati mossesi e chissà, magari è solo un arrivederci al prossimo anno.



BANDE A CAPRIVA

Sabato 28 luglio si è svolto nel giardino pubblico di Capriva del Friuli il "Concerto dell'amicizia", tenuto dalle bande della città di Treffen am Ossiachersee (Austria), paese gemellato dal 1986 con Capriva del Friuli, e della città di Öringen (Germania), paese gemellato dal 1995 con Treffen am Ossiachersee.

Dell'organizzazione dell'evento si è fatto carico anche il gruppo Alpini di Capriva, che ha allestito un chiosco che ha permesso ai numerosi e assetati spettatori, complice la calda giornata estiva, di ristorarsi con bevande fresche e vino del Collio durante il concerto e i discorsi delle Autorità.

Il pubblico ha così per un'ora potuto apprezzare il variegato repertorio proposto dalle bande.

Al termine del concerto spettatori e Autorità convenute, accompagnati dalle bande, si sono trasferiti a piedi presso il Parco Russiz dove tutti, dopo essersi accomodati sulle tavolate predisposte all'ombra di gazebo e alte querce, hanno potuto gustare varie pietanze annaffiandole con birra e vino e terminando con un'estiva "piersolade": il tutto preparato e distribuito dagli Alpini di Capriva! Abbiamo quindi passato alcune liete ore in compagnia che ci permettono di concludere che è stata un'ulteriore occasione per sancire la fratellanza che ci unisce ai popoli Tedesco ed Austriaco.

Il gruppo Alpini di Capriva, pur con scarsa esperienza nell'organizzazione di questo tipo di eventi, ma grazie all'ampia partecipazione dei suoi Alpini e Aggregati e al loro impegno e senso di responsabilità, si è dimostrato all'altezza, sapendo creare un clima di festa e di accoglienza, tanto che è stato invitato ad Öringen per una nuova occasione di amicizia e fratellanza.

Comune di Capriva del Friuli Comune di Treffen am Ossiachersee Comune di Öringen

In collaborazione con Gruppo Alpini di Capriva del Friuli, organizzano:

CONCERTO DELL'AMICIZIA

SABATO 28 LUGLIO
ORE 10:30 PIAZZA VITTORIA - CAPRIVA DEL FRIULI

BANDA DELLA CITTÀ DI TREFFEN AM OSSIACHERSEE (AUSTRIA) paese gemellato dal 1986 con Capriva del Friuli

BANDA DELLA CITTÀ DI ÖHRINGEN (GERMANIA) paese gemellato dal 1995 con Treffen am OssiacherSee

A CONCLUSIONE GRANDE SFILATA LUNGO LE VIE DEL PAESE PER RAGGIUNGERE IL PARCO DI RUSSIZ INFERIORE
CHIOSCHI TORNEO DEI BORGHI APERTI!
PASTASCIUTTA GRATIS PER TUTTI I BAMBINI!



ELARGIZIONI

Sezione di Gorizia

Generale Antonio Monzani: per onorare la memoria di un uomo onesto, speciale, ottimo marito e padre per i suoi figli e i suoi Alpini, da parte della moglie Maia Monzani, nel 30° anniversario della sua morte (25.07.1988-2018), ha elargito € 75,00, per le attività istituzionali.

Gruppo di Gorizia

Al Gruppo di Gorizia è pervenuta una elargizione di € 200,00 in memoria del socio Alpino Giancarlo Bortoli da parte dei familiari tutti, da destinare alle attività istituzionali.

NOTIZIE LIETE

Gruppo di Monfalcone

Gli alpini del gruppo A.N.A di Monfalcone esprimono le più vive felicitazioni al loro socio Orlando Colautti ed alla sua gentil consorte, signora Tatiana Zernetti, che hanno festeggiato di recente il loro 60° anniversario di matrimonio. Auguri vivissimi alla felice coppia!

Gruppo di Cormons

La cicogna è atterrata sulla sede del Gruppo di Cormons e per una volta sul pennone invece della bandiera abbiamo issato un bel fiocco rosa!!! Tanti auguri al Papà Alpino Michele ed alla mamma Anna per l'arrivo di Sofia.

Gruppo di Ronchi dei Legionari

È nata Greta, nipotina dei nostri Soci Giovanni Furlan e Piero Marini. Tante congratulazioni da parte di tutto il Gruppo Alpini. Al papà Davide, alla mamma Roberta, ai nonni Giovanni e Piero insieme alle nonne Giuliana e Marina.

NOTIZIE TRISTI

Riceviamo e pubblichiamo molto volentieri:

“Commosse, sentitamente ringraziamo per la calorosa partecipazione dei Gruppi di Gorizia, Mossa, Cormons, Mariano-Corona, alle esequie del nostro caro Gigi (tanto orgoglioso di appartenere agli alpini).” Firmato: Maria (moglie) Michela (figlia) e la cara nipotina Eloisa.

Gruppo di Cormons

È “andato avanti” il nostro socio Alpino Marco Andrioletti. Alla moglie Adriana ed al figlio Augusto le più sentite condoglianze e tutto l'affetto del Gruppo. Bergamasco nel cuore e cormonese per amore è stato per molti anni socio del Gruppo e membro del Consiglio di Gruppo. Sempre disponibile a darci una mano, ci aveva appena donato i suoi “vecchi” teli dei camion necessari per completare i lavori in Sede. Grazie Marco e *Mandi... An sa et!*

È andato avanti il nostro Socio Alpino Luigi Alt. Alpino da sempre, prima socio e Alfieri del Gruppo di Mossa e poi (dopo essersi trasferito) socio sempre presente e disponibile del nostro Gruppo. Alla famiglia le più sentite condoglianze da parte di tutto il Gruppo.

Gruppo di Mossa

Il Gruppo Alpini Mossa porge sentite condoglianze alla famiglia del nostro socio fondatore e primo alfiere Alpino Luigi Alt, nonostante avesse cambiato residenza e si fosse trasferito al Gruppo di Cormons, la sua perdita ha lasciato un grande vuoto in tutti noi.

È andato avanti il nostro socio Alpino Silvano Braidot. Il Gruppo si unisce al dolore della mamma Elsa e della sorella Mariagrazia e porge loro sentite condoglianze.

Il Gruppo Alpini Mossa porge le più Sentite Condoglianze al Socio Alpino Martino Piazza e alle sorelle Monica e GianSimona per la perdita della mamma Adelina (Franca).



L'Adunata

paparapapapà

Sveglia! Baldi alpini, tutti giù dalle brande, tutti all'appello.

Il sole è sorto, sventola il tricolore,

il verde ricorda i prati delle valli

il bianco la candida neve delle nostre Alpi

il rosso il sangue dei nostri martiri.

È arrivata l'Adunata tutti in fila

a sfilare tutti insieme uniti

con ardore e veemenza passo dopo passo

tra Paesi e valli

sfileremo cantando le nostre canzoni.

Sul nostro cappello c'è una penna nera,

è la nostra bandiera.

Raccoglieremo per la nostra bella una stella,

che con noi porteremo con amore

per posarla sul suo cuore,

in ricordo della nostra fatica

e del nostro sacrificio.

Laura

La Sig.ra Laura Romanzin ha partecipato con la poesia "L'ADUNATA" al 14° concorso di poesia del Castello di Sopramonte a Prato di Sesia.

Sabato 15 settembre la giuria le ha assegnato una menzione di MERITO.

Laura ringrazia il Gruppo Alpini di Lucinico per averle consegnato il bando di concorso di poesia.

